

Lo slancio di Bergson, sempre vitale

Riscoperte / Il tema della coscienza oltre il corpo in una conferenza ora tradotta in italiano che passa dalla telepatia all'idea di sopravvivenza dell'anima

Fantasmismi e anima La sfida di un Nobel

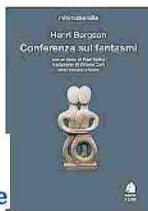
ROBERTO RIGHETTO

Per lo scrittore Charles Péguy, che lo amava particolarmente, il filosofo Henri Bergson è stato «l'uomo che ha reintrodotta la vita spirituale nel mondo». In un clima culturale dominato dal positivismo, ha voluto andare oltre Auguste Comte: la riaffermazione dello spirituale «è avvenuta mediante il ricorso a una positività più grande, integrando il metafisico nel campo dell'esperienza oggettiva». È quanto emerge anche in un intervento che Bergson tenne nel 1913 alla Società per la ricerca psichica e che esce in italiano per i tipi di **BookTime** col titolo *Conferenza sui fantasmismi*, con testo francese a fronte e la traduzione di Vittoria Carli. Il libretto, che purtroppo manca di un'introduzione e di una curatela significative, contiene anche la prolusione che declamò Paul Valéry all'Académie Française il 9 gennaio 1941 per celebrare la figura del pensatore morto qualche giorno prima. Il poeta e scrittore ne parla come del «più grande filosofo del nostro tempo», capace di «risolvere la metafisica dal discredito e dall'abbandono in cui l'aveva trovata ridotta», colui che «osò prendere in prestito dalla poesia le sue armi incantate, combinando la loro potenza con la precisione da cui una mente nutrita di scienze esatte non può tollerare di allontanarsi». Il suo stile, per nulla pedante, gli aveva non a caso fatto vincere nel 1927 il premio Nobel della letteratura. Allievo di Boutroux e molto interessato fin da giovane allo studio della fisica e della medicina, aveva scelto però di seguire una formazione umanistica. I saggi sul rapporto fra mente e corpo e fra coscienza e cervello, oltre che sull'importanza dell'intuizione, che l'hanno reso famoso in tutto il mondo, da *Materia e memoria* a *L'evoluzione creatrice*, ancor oggi studiati in tutte le università, testimoniano la sua capacità di indagare l'animo umano nella sua complessità, tenendo conto delle acquisizioni scientifiche ma anche di tutto ciò che non è misurabile o quantificabile e che costituisce l'essenza

dell'umano. Nel suo discorso del 1913 Bergson compie un excursus della scienza moderna, «figlia dei matematici, nata il giorno in cui l'algebra ebbe acquisito abbastanza forza e flessibilità per abbracciare la realtà e inserirla nella rete dei suoi calcoli. Da principio comparvero l'astronomia e la meccanica, sotto la forma matematica che i moderni hanno conferito loro. Poi si sviluppò la fisica, una fisica ugualmente matematica. La fisica generò la chimica, anch'essa fondata sulle misure sulle comparazioni di pesi e di volumi. Dopo la chimica venne la biologia, che senza dubbio non ha ancora raggiunto una forma matematica e non è vicino ad averla, ma che vorrebbe tuttavia, attraverso la fisiologia, riportare le leggi della vita a quelle della chimica e della fisica, ossia, indirettamente, della meccanica. Così che, in definitiva, la nostra scienza tende sempre alla matematica come a un ideale: mira essenzialmente a misurare». A tutto questo Bergson non fa opposizione, ma constata che «fa parte dell'essenza delle cose dello spirito il non prestarsi alla misurazione». Inoltrandosi poi nell'analisi di fenomeni come la telepatia o le cosiddette esperienze pre-morte, oggetto specifico di studio della Società per la ricerca psichica che l'aveva eletto presidente, il filosofo che pochi anni prima era diventato amico di William James specifica: «Leibniz diceva che tutte le monadi, quindi, *a fortiori*, ciascuna delle monadi che egli chiama spiriti, racchiudono in sé la rappresentazione cosciente o incosciente della totalità del reale. Non andrei così lontano; ma ritengo che noi percepiamo virtualmente molte più cose di quelle che percepiamo fisicamente». Ci vuole dire che al di là delle forme sensibili degli esseri viventi, permane una forza interiore e invisibile, trascendente, di cui esse sono le manifestazioni. Poi aggiunge: «Più ci abitueremo all'idea di una coscienza che fuoriesce dall'organismo, più troveremo naturale che l'anima sopravviva al corpo». Ricevendo il premio Nobel nel 1927, poco tempo dopo Bergson avrebbe messo in guardia dal dominio della tecnoscienza, se ad esso non avesse corrisposto un progresso spirituale dell'umanità. Vittima poi delle persecuzioni razziali in quanto ebreo nella

Francia di Vichy, negli ultimi anni di vita si avvicinò molto al cattolicesimo: si sarebbe anzi convertito se non ci fosse stata la terribile ondata di antisemitismo in Europa.

Con stile limpido e profondo ha saputo conciliare metafisica e scienza, valorizzando l'intuizione e la dimensione mistica dell'esperienza umana e spingendosi oltre i confini della tradizione



Henri Bergson
Conferenza sui fantasmi

BookTime

Pagine 92

Euro 10,00



Jacques-Émile Blanche,
Studio per un ritratto di Henri Bergson, 1911
/ Alamy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652